

# SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

SUPPLEMENTO

## GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

### 296° RESOCONTO

SEDUTE DI MERCOLEDÌ 5 APRILE 1989

#### INDICE

##### Commissioni permanenti

4 <sup>a</sup> - Difesa .....	Pag.	2
6 <sup>a</sup> - Finanze e tesoro .....	»	11

**DIFESA (4<sup>a</sup>)**

MERCOLEDÌ 5 APRILE 1989

**67<sup>a</sup> Seduta***Presidenza del Presidente*

GIACOMETTI

*indi del Vice Presidente*

DIPAOLA

*Interviene il Ministro della difesa Zanone.**La seduta inizia alle ore 17.***SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI**

In apertura di seduta, il presidente Giacometti comunica che i Gruppi comunista e federalista europeo ecologista hanno presentato, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, la richiesta di attivazione dell'impianto audiovisivo.

Avverte quindi che, in previsione di tale istanza, il Presidente del Senato ha già annunciato il proprio assenso, ove la Commissione aderisca alla predetta richiesta.

La Commissione si pronuncia favorevolmente e conseguentemente tale forma di pubblicità viene adottata per la seduta odierna.

**COMUNICAZIONI DEL GOVERNO**

**Comunicazioni del Ministro della difesa sulle iniziative adottate dal suo Dicastero a seguito delle conclusioni cui è pervenuta la consulenza tecnica d'ufficio disposta dall'Autorità giudiziaria per accertare le cause del disastro aereo di Ustica**

Prima di dare la parola al Ministro della difesa - che, nell'occasione, ringrazia per avere tempestivamente accolto il suo invito a riferire sull'argomento all'ordine del giorno - il Presidente Giacometti tiene a precisare che nel merito della complessiva vicenda di Ustica tutte le Forze politiche ed anche il Governo hanno riconosciuto l'esistenza di una competenza esclusivamente riservata alla Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi (presso la quale è stato di recente costituito un apposito gruppo di lavoro), istituita con legge n. 172 del 1988, come si evince

dai lavori parlamentari che portarono all'approvazione della citata legge, nonché dall'accoglimento da parte del Governo di uno specifico ordine del giorno presentato alla Camera dei deputati.

Alla luce di tali considerazioni ed al fine di non invadere la competenza della Commissione parlamentare di inchiesta, il Presidente ritiene quindi doveroso avvertire che sia l'informativa del ministro Zanone che l'eventuale successivo dibattito dovranno essere riferiti al limitato oggetto di cui all'odierno ordine del giorno, cioè circoscritti alle iniziative adottate dal Ministro della difesa a seguito dei risultati cui è pervenuto il Collegio peritale nominato dall'Autorità giudiziaria per accertare le cause del disastro aereo verificatosi nel cielo di Ustica.

Sulle comunicazioni del presidente Giacometti, prendono la parola i senatori Rastrelli, Boato, Spadaccia e Benassi, i quali tutti esprimono l'esigenza che non siano posti in via preventiva limiti al dibattito, dal momento che nella seduta odierna la Commissione non farà altro che esercitare la sua istituzionale funzione di controllo sull'attività del Governo.

Ha quindi la parola il ministro Zanone.

Premette che nel giugno del 1988 ha completato la raccolta degli elementi disponibili presso il ministero e ne ha informato il Consiglio dei ministri. In quell'occasione è stato chiarito anzitutto che non esisteva, come non esiste, alcun atto coperto da segreto di Stato e che le ipotesi di coinvolgimento delle Forze armate italiane nella tragedia del DC-9 dell'ITAVIA erano state smentite dalle dichiarazioni formalmente rese dai vertici militari responsabili.

Successivamente, nel corso dell'estate, la Difesa ha provveduto a raccogliere e a trasmettere alla Presidenza del Consiglio (per l'inoltro al magistrato) gli ulteriori elementi richiesti dal giudice istruttore.

Nel novembre 1988 ha quindi informato prima il Consiglio dei ministri e poi il Parlamento circa i dati raccolti a proposito di nuove ipotesi avanzate dagli organi di informazione; conferma oggi alla Commissione che dai dati in suo possesso risulta in modo attendibile che il disastro di Ustica non può essere stato provocato dalle Forze Armate italiane. Ciò è comprovato da precisi riscontri oggettivi: nell'ora e nell'area dell'incidente non erano in volo aerei militari italiani armati; e il riscontro effettuato sulla consistenza dei missili in dotazione fra il 1979 e il 1981 ha fornito la prova che non vi sono mancanze.

Il Consiglio dei ministri, nella riunione del 9 novembre 1988, ha approvato la sua relazione ed ha confermato la piena fiducia del Governo nella lealtà e nel senso del dovere delle Forze Armate.

Di tutto ciò è stata data informazione alla Camera dei deputati il 10 novembre 1988 in risposta ad interrogazioni di tutti i gruppi parlamentari.

Allo scopo di fornire ogni possibile ulteriore concorso alla ricerca della verità, ha proposto al Presidente del Consiglio di affidare ad una commissione di indagine il compito di coordinare tutti i dati disponibili e di acquisire le notizie di carattere internazionale che vanno oltre le competenze della difesa. La Commissione, presieduta dal presidente onorario della Corte di Cassazione, Carlo Maria Pratis e composta da personalità di provata esperienza e di assoluta indipendenza, è al lavoro dal mese di dicembre e concluderà i propri lavori all'inizio di maggio.

Pochi giorni fa, non appena gli organi di informazione hanno reso note le conclusioni della perizia ordinata dal magistrato sul relitto dell'aereo, ha incaricato il Capo di Stato maggiore dell'Aeronautica di procedere, in connessione alle conclusioni della perizia, ad immediata inchiesta amministrativa per accertare se in tutti gli enti e comandi della Forza armata comunque interessati si siano pienamente rispettate le norme e le procedure in vigore con la necessaria diligenza; e se, nella circostanza dell'incidente, si siano riscontrate disfunzioni o carenze nell'organizzazione dei servizi e nell'impiego degli apparati. L'inchiesta amministrativa non dovrà interferire, ovviamente, sul procedimento giudiziario in corso nè sugli accertamenti demandati alla commissione Pratis, e dovrà concludersi nel più breve tempo possibile.

A questo proposito, fa presente alla commissione che l'Aeronautica militare (non essendo parte in causa nel procedimento) non può disporre, in questo momento, della perizia consegnata al magistrato e che pertanto sin dal 18 marzo egli ha richiesto ufficialmente all'Autorità giudiziaria la trasmissione di una copia del documento. Si tratta di una decisione che concerne la discrezionalità del giudice istruttore, ma che con tutta evidenza consentirebbe all'Aeronautica un'informazione più precisa circa le conclusioni della consulenza tecnica e un più completo svolgimento dell'inchiesta amministrativa.

Proseguendo la sua esposizione, il Ministro della difesa ritiene opportuno ricordare che (il 6 marzo scorso) il giudice istruttore di Crotone ha archiviato gli atti relativo al *Mig* libico caduto a Castelsilano. Il magistrato ha condiviso per intero le argomentazioni del pubblico ministero, secondo cui la caduta dell'aereo libico può sicuramente essere datata al 18 luglio 1980 (fra le 11 e le 11,30) e pertanto non può esservi connessione fra l'incidente in questione e il disastro di Ustica.

Ritiene altresì opportuno riferire quanto ha già avuto modo di esporre nel Consiglio dei ministri del 9 novembre 1988 sulla capacità della rete *radar* dell'area di Ustica nel 1980 e sulla sua efficienza attuale.

La capacità di avvistamento della minaccia allora era ridotta ed aveva aree di scoperta poco o nulla sovrapposte. La situazione nel 1988 è in parte migliorata. La capacità di avvistamento della difesa aerea migliorerà ancora quando sarà realizzato il programma di ammodernamento dei mezzi delle Forze armate.

In tale contesto la difesa aerea avrà un ruolo saliente essendo previsti fra l'altro: l'introduzione in linea di 3 ulteriori *radar* mobili; l'acquisizione di 16 nuovi *radar* tridimensionali a lunga portata; l'acquisizione di 4 *radar* aeroportati AWACS che contribuiranno a garantire la copertura fino alle bassissime quote. Ricorda, comunque, che il problema della copertura *radar* non è certo esclusivamente italiano, se un piccolo aereo da turismo è riuscito a suo tempo ad attraversare l'Unione Sovietica e ad atterrare in prossimità del Cremlino sfuggendo a tutti i controlli!

Sulla base dei dati che ha raccolto, il ministro Zanone si dice convinto che il disastro di Ustica non sia stato provocato dalle Forze armate italiane.

Nella difficile ricerca di ogni elemento utile alla verità, ha trovato nelle Forze armate, come sempre nella sua attività al ministero della Difesa, piena lealtà e collaborazione, nonchè scrupoloso senso del dovere.

Circa eventuali carenze o negligenze che, nella circostanza dell'incidente o dopo, possano essere ricondotte a comportamenti della Difesa,

l'inchiesta dello Stato maggiore dell'Aeronautica provvederà ad ogni possibile accertamento.

Esprime anche la sincera convinzione che il rispetto dovuto alle famiglie colpite dal disastro e il dovere di contribuire alla ricerca della verità non giustifichino certo le ricorrenti insinuazioni a carico delle Forze Armate, che anche in questa circostanza adempiono pienamente al loro dovere.

Per quanto infine concerne l'atteggiamento del Governo, basta, ad evitare ogni dubbio, la ricordata dichiarazione del 9 novembre scorso, con cui il Consiglio dei ministri ha confermato la piena fiducia nella lealtà delle Forze Armate.

Segue il dibattito.

Il senatore Ferrara Maurizio esprime amarezza ed insoddisfazione per il fatto che dalla relazione testè svolta dal Ministro non emerga nulla di nuovo rispetto a quanto già si è avuto modo di apprendere sulla stampa. Anzi, mentre i giornali hanno diffuso i risultati della perizia disposta dal giudice istruttore, il Ministro della difesa ha dichiarato di non averla potuta esaminare e di essere ancora in attesa che questa gli venga trasmessa dal magistrato.

Chiede, quindi, di conoscere quali siano (se esistono) le prove certe sulla base delle quali il Ministro ha testè affermato di essere convinto che le nostre Forze armate sono estranee all'accaduto. In realtà, ad avviso dell'oratore, si potrà essere sicuri di ciò solo nel momento in cui verrà individuato il vero colpevole.

Ed in verità, una volta accertata l'origine missilistica del disastro, non si può escludere la responsabilità delle nostre Forze armate senza ammettere al contempo che il fatto è stato provocato da un paese straniero.

È, pertanto, in tale direzione che deve operare il Governo e sarà eventualmente utile che il Parlamento ascolti anche il Ministro degli affari esteri per verificare quali fonti straniere l'Esecutivo intenda interpellare allo scopo di accertare la verità.

Concludendo, coglie l'occasione per sottolineare quanto sia grave che i rappresentanti del Governo non siano mai stati pienamente in grado di fornire al Parlamento esatte indicazioni circa il numero e la dislocazione delle basi militari NATO e di paesi stranieri sul nostro territorio.

Il senatore Spadaccia, preso atto delle dichiarazioni rese dal Ministro della difesa che ha categoricamente escluso che il missile che provocò l'abbattimento del DC-9 fosse italiano, sottolinea che rimane ovviamente aperta l'altra inquietante ipotesi della provenienza da navi o aerei di Forze armate di altri Paesi.

Se è poi vero che la rete di copertura *radar* all'epoca del disastro presentava notevoli carenze, non si può sottacere che per «strane coincidenze» (come venne affermato dall'onorevole Amato, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio del Governo presieduto dall'onorevole Craxi nella scorsa legislatura) sono scomparsi i dati delle registrazioni *radar* delle sedi di Marsala e di Licola riferite al momento presumibile del disastro.

Egli ritiene che le Forze armate italiane non siano certo comandate con spirito «avventuristico»; nè ha motivi per dubitare della loro lealtà allo Stato ed alle sue istituzioni; ma, tuttavia, probabilmente è mancato nell'amministrazione della Difesa un atteggiamento più fattivo ai fini della ricostruzione della verità.

E poichè il Paese aspetta ormai da troppi anni di conoscerla, è giunto ovviamente il momento di dare una risposta a tutti gli interrogativi sulle cause del disastro aereo e sulle conseguenti responsabilità, non solo nell'interesse dello Stato e dei cittadini, ma anche delle stesse Forze armate. Il Governo deve quindi adoperarsi affinché tutta la verità emerga, perchè sia fatta piena luce sulle cause della strage, perchè sia finalmente fornita la massima collaborazione alle autorità inquirenti. In questo senso, auspica, infine, che il Ministero della difesa provveda a fornire tutti i dati concernenti le «linee di comando» dell'epoca, le notizie sugli addetti ai *radar* delle basi interessate, l'esistenza o meno di quanti siano in grado di recare contributi anche testimoniali in merito.

Il senatore Rastrelli esprime meraviglia per il fatto che il Ministro ha dimostrato di non essere in grado di affermare altro se non che, a suo avviso, non vi è stata alcuna responsabilità dell'Aeronautica militare italiana sull'accaduto.

Se è vero, come è vero, che compito primario di tale Forza armata è quello della tutela dello spazio aereo nazionale, non si può non restare sconcertati non solo dal fatto che un aeromobile civile non sia stato adeguatamente protetto, ma che addirittura gli impianti *radar* non siano stati in grado di individuare la matrice del disastro. L'assenza - lamentata dal Ministro - di un adeguato sistema di copertura dello spazio aereo all'epoca dell'incidente non costituisce un'affermazione del tutto esatta se si tiene conto del fatto che il centro *radar* di Licola è comunemente giudicato all'avanguardia ed è stato installato da tecnici delle Forze armate statunitensi.

Dopo aver poi sottolineato la gravità del fatto che il Ministro della difesa di allora non abbia tempestivamente adottato concrete iniziative per l'accertamento della verità, giudica significativo che la Commissione di inchiesta sulle stragi si sia assunta l'incarico di indagare sulla tragedia di Ustica. Questa è infatti una conferma che non si è di fronte ad un incidente, ma ad una vera e propria strage criminale. Il senatore Rastrelli esprime poi l'opinione che il disastro di Ustica possa costituire una «chiave di lettura» della strage di Bologna avvenuta circa un mese più tardi.

Conclude, auspicando che il Ministro della difesa faccia tutto quanto è nelle sue possibilità per impegnare il proprio dicastero in direzione di un rapido accertamento delle cause della tragedia, affinché, in una prossima occasione, possa essere in grado di fornire in sede parlamentare chiarimenti ben più ampi di quanto abbia fatto oggi.

Il senatore Cappuzzo, dopo aver dichiarato di concordare pienamente con le dichiarazioni responsabilmente rese dal Ministro della difesa, fa presente che, se dopo il tragico evento avvenuto nel cielo di Ustica nel 1980 non è «filtrato» nulla su presunti «segreti militari» o ipotesi di coinvolgimento delle nostre Forze armate, è proprio perchè non c'era nulla del genere che potesse trapelare.

In realtà risulta ormai indubitabile che le nostre Forze armate (tutte e tre le Armi) abbiano sempre agito in spirito di leale collaborazione con le autorità inquirenti, sia di Governo che giudiziaria. Ciò non vuol dire, ovviamente, che se ci sono state carenze o negligenze di carattere amministrativo i relativi comportamenti non dovranno essere perseguiti sul piano disciplinare (ed è anche in questo senso che assume un preciso significato l'indagine tecnico-amministrativa disposta dal ministro Zanone).

Esclusa quindi l'ipotesi che il missile che, secondo il collegio peritale, ha provocato l'abbattimento del DC-9 dell'ITAVIA provenga da Forze armate nazionali, rimane quella che esso sia stato lanciato da un aereo o da una nave di altri Paesi. Un accertamento del genere richiede ovviamente una volontà di collaborazione da parte di altri soggetti internazionali, dal momento che, in mancanza di tale favorevole atteggiamento, sarà ben difficile riuscire a ricostruire la verità.

Il senatore Boato ritiene, preliminarmente, lesivo della dignità sua e di quella del Paese il dover affermare oggi - come ha testè detto il senatore Cappuzzo - che, probabilmente, non si riuscirà mai a conoscere la verità sull'accaduto.

È infatti sconcertante che un aereo civile venga abbattuto, che muoiano tutti i viaggiatori e che, a distanza di nove anni, il Ministro della difesa non sia in grado di chiarire le cause dell'incidente.

Ricorda che eguale sconcerto è stato d'altra parte manifestato dallo stesso ministro del tesoro Amato quando, nel Governo presieduto dall'onorevole Craxi, egli rivestiva l'incarico di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

Non basta escludere la responsabilità delle nostre Forze armate: occorre (e ritiene che sia possibile) individuare i responsabili ed eventualmente colpirli con gli strumenti, a seconda dei casi, del diritto interno o internazionale.

È altresì amaro constatare che se la stessa Magistratura ha di recente compiuto passi avanti verso l'accertamento della verità, lo si è dovuto proprio in virtù della campagna organizzata dagli organi di stampa e dal comitato per la verità sulla strage di Ustica. E lo stesso Governo soltanto pochi mesi fa, per iniziativa del Presidente del Consiglio, ha proceduto all'istituzione di una Commissione di indagine.

Che non sia impossibile imputare a potenze straniere eventi consimili è dimostrato anche dalla rapidità con la quale la stessa Unione Sovietica e gli Stati Uniti hanno riconosciuto le proprie responsabilità in ordine all'abbattimento nel primo caso di un aereo di linea sudcoreano e nel secondo di uno iraniano. È invece umiliante per il nostro paese che nel momento in cui viene abbattuto un aereo civile italiano, non si riesca ad individuare l'autore del fatto criminoso.

Il senatore Boato chiede poi di conoscere i motivi per i quali l'Avvocatura dello Stato non si sia tuttora costituita parte civile (ciò consentirebbe, infatti, al Ministro, di ottenere senz'altro copia della perizia disposta dal giudice istruttore).

In merito all'affermazione del Ministro della difesa, che si è dichiarato sicuro della lealtà delle nostre Forze armate, l'oratore ritiene che di ciò non si debba dubitare, ma che nel contempo non si possa neppure disconoscere che talune dichiarazioni rilasciate alla stampa dai massimi vertici militari siano state indubbiamente gravi, anche sul piano della correttezza istituzionale nei confronti dello stesso Ministro della difesa, che, praticamente, si è visto letteralmente «scavalcato».

C'è, inoltre, da chiedersi con preoccupazione cosa stesse succedendo all'epoca del disastro nell'ambito dei servizi di sicurezza. Non solo, infatti, come ricordato dal senatore Rastrelli, solo un mese dopo si verificava la strage di Bologna (sulla quale i servizi non hanno certo indicato alla Magistratura le reali vie da seguire) ma addirittura fu dichiarato in un primo

momento che sul DC9 dell'ITAVIA avrebbe viaggiato il terrorista nero Affatigato che avrebbe avuto con sé una bomba che sarebbe esplosa provocando il disastro (si venne poi subito a sapere che egli era invece all'epoca in Francia).

Concludendo, il senatore Boato ricorda che la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi si occuperà della vicenda non già per accertare la responsabilità dell'evento, ma per approfondire le cause della mancata individuazione dei colpevoli. Da questo punto di vista chiede come mai il Ministro della difesa non abbia istituito una Commissione di indagine ben prima del 18 marzo scorso, allo scopo di accertare eventuali responsabilità amministrative.

Il senatore Poli, dopo aver anch'egli ringraziato il ministro Zanone, fa presente innanzitutto che sulla drammatica vicenda sono state fatte troppe illazioni, probabilmente alimentate anche dai notevoli interessi di carattere economico che ruotano accanto a tale tragedia.

Egli è ben convinto che - come ha evidenziato il ministro Zanone - sia ormai definitivamente accertato che se missile colpì l'aereo esso non era di provenienza italiana. Se questo fatto è ormai comprovato, quali sono le ipotesi che non possono al momento escludersi? È questo un quesito che egli rivolge al rappresentante del Governo, unitamente alla precisa richiesta di conoscere quali indagini eventualmente ebbe ad esperire il SISMI, nonché quali contatti gli organi della sicurezza militare abbiano avuto con i Servizi di altri Paesi al fine di orientare il Governo nella valutazione di tutte le possibili ipotesi da non trascurare.

Il senatore Pizzo ritiene anch'egli che, sia pure dopo ben nove anni, i dubbi da qualcuno avanzati sul possibile coinvolgimento delle nostre Forze armate possano adesso definitivamente sciogliersi nel senso di escludere che il disastro aereo sia stato provocato da un missile italiano. E tuttavia, rimangono aperti troppi interrogativi, cosicché ancora oggi il Parlamento non è messo in grado di appurare cause e responsabilità della tragedia. Poiché, allo stato, rimane ancora da sciogliere ogni riserva su altre possibili ipotesi - quale quella che spiegherebbe il disastro con il coinvolgimento di Forze armate di altri Paesi in quel momento operanti nel Mediterraneo - chiede che il Governo adotti tutte le iniziative possibili in tal senso e riferisca alle Camere ogni dato in suo possesso.

Ha quindi la parola il senatore Benassi, che, proprio quale rappresentante della Nazione, sente di dover esprimere le sensazioni della gente comune e, in particolare, il senso di insicurezza del cittadino di fronte alle tante stragi che si sono susseguite in Italia negli ultimi venti anni senza che di esse si siano mai individuati i responsabili.

A suo avviso, anche l'episodio di Ustica va ricondotto in tale catena perversa; ciascuno esprime al riguardo la propria opinione personale e tutti affermano che il fatto non è stato casuale. Ebbene, se non si dovesse mai accertare la verità - come paventato dal senatore Cappuzzo - si tratterebbe ancora una volta di una disfatta per le istituzioni democratiche.

Certo è - conclude l'oratore - che pure dall'odierna seduta non è purtroppo emersa alcuna novità.

Riprende quindi brevemente la parola il senatore Cappuzzo che precisa ulteriormente i termini del suo intervento: egli si è dichiarato scettico sulle possibilità che possa farsi pienamente luce sulle cause e sulle responsabilità del disastro aereo proprio perché non sottovaluta tutte le difficoltà obiettive

che si frappongono alla ricerca della verità dopo ben nove anni dal tragico evento.

Ipotesi di coinvolgimento di altri Paesi sono ovviamente possibili; ma una loro valutazione presuppone una volontà di collaborazione con il Governo italiano. Quello che rimane invece definitivamente accertato è che le Forze armate nazionali non sono in alcun modo responsabili o corresponsabili e che esse, con la lealtà istituzionale che le caratterizza, non hanno mai mentito alle Autorità competenti.

Conclusosi il dibattito, ha la parola, in sede di replica il Ministro della difesa.

Rispondendo preliminarmente ad una precisa domanda del senatore Ferrara Maurizio, ribadisce gli elementi di fatto che portano ad escludere che il disastro sia stato causato dalle Forze armate italiane: è stato accertato che, nella zona e nell'ora del disastro, non era in corso alcuna esercitazione aerea e non era in volo nessun velivolo armato; si è provveduto all'inventario dei missili e si è così avuto modo di verificare che il loro numero è rimasto intatto dopo l'evento. È stata esaminata l'attività della Aeronautica militare italiana (svolta in quel momento) in un raggio ben più vasto di quello del luogo dell'accaduto ed analoga ricerca è stata compiuta con riferimento alle altre due Forze armate.

Per quanto concerne l'acquisizione della perizia disposta dalla Magistratura, ripete di averne chiesto copia al giudice istruttore il 18 marzo scorso.

Per quanto riguarda l'eventuale costituzione di parte civile dello Stato, così come l'assunzione di iniziative internazionali allo scopo di individuare i responsabili, osserva che tali decisioni spettano non al Ministro della difesa, ma al Governo nella sua collegialità.

Precisa, comunque, che sia il Comando in capo della Marina militare statunitense in Europa che l'Ambasciata di Francia hanno già rilasciato più volte dichiarazioni che escludono ogni loro eventuale responsabilità. La Commissione di indagine istituita dalla Presidenza del Consiglio, comunque, ha il preciso compito di investigare a fondo sulla vicenda e, conseguentemente, di riferire al Presidente del Consiglio, il quale, poi, a sua volta, esporrà al Parlamento i risultati dell'inchiesta.

Rispondendo al senatore Spadaccia, che ha chiesto se non si poteva accertare prima l'origine missilistica della tragedia, ricorda che lo stesso ministro Amato (allora Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio) nel 1986 ebbe ad affermare che l'unico passo possibile verso l'accertamento della verità era quello di recuperare il relitto dell'aereo. Tale operazione, però, venne dapprima ritenuta impossibile a causa della profondità delle acque e, in un secondo momento, giudicata troppo onerosa. Solo quando si è effettivamente riusciti a recuperare il relitto, esso è stato affidato ai periti nominati dal Magistrato e solo a seguito degli accertamenti da loro compiuti si è giunti ad individuare nel missile la causa materiale della strage.

Al senatore Rastrelli, fa presente che in un primo momento l'inchiesta fu affidata al Ministero dei trasporti, ritenendosi che la questione fosse di sua competenza, e solo quanto si è prospettata l'origine militare della tragedia, l'amministrazione della Difesa ha potuto cominciare ad operare allo scopo di ricostruire eventuali carenze e negligenze nella protezione dello spazio aereo.

Dopo aver poi ringraziato il senatore Cappuzzo per le parole di apprezzamento rivoltegli, ricorda al senatore Boato che in un'epoca in cui

l'incisività dei *mass-media* è così elevata, bisogna anche rendersi conto della sensibilità di coloro i quali si sentono a volte ingiustamente sospettati (come è il caso, in questa vicenda, dei vertici militari, nei cui confronti non sono mancate insinuazioni del tutto gratuite).

Ricordato, quindi, che l'ipotesi di cedimento strutturale del velivolo appare ormai definitivamente superata dal ritrovamento di tracce di esplosivo, afferma di avere anche acquisito l'opinione del SISMI, che ha peraltro dichiarato di non avere alcuna prova che possa suffragare un'altra ipotesi che pure è stata avanzata, e cioè quella della matrice libica.

Concludendo, conferma che il dovere di lealtà cui sono tenuti i militari, prima che ogni altro cittadino, comprende certamente anche quello di contribuire, con tutte le possibilità che le nostre Forze armate hanno, all'accertamento della verità.

Il presidente Dipaola dichiara, infine, conclusa l'audizione del Ministro della difesa.

*La seduta termina alle ore 19,20.*

**FINANZE E TESORO (6<sup>a</sup>)**

MERCOLEDÌ 5 APRILE 1989

**125<sup>a</sup> Seduta (pomeridiana)***Presidenza del Presidente*

BERLANDA

*Interviene il sottosegretario di Stato per il tesoro Sacconi.**La seduta inizia alle ore 16.***AFFARI ASSEGNATI****Proposta di direttiva in materia di servizi nel campo degli investimenti in valori mobiliari (Commissione CEE, 16 dicembre 1988) (339)**

(Esame e rinvio)

Prende la parola il relatore Beorchia ricordando come la proposta di direttiva comunitaria in materia di servizi nel campo degli investimenti in valori mobiliari rappresenti la necessaria integrazione della proposta di seconda direttiva in materia bancaria.

Il principio fondamentale contenuto nella direttiva è quello della autorizzazione, per chiunque voglia prestare servizi nel campo degli investimenti mobiliari, da parte delle autorità dello Stato membro d'origine.

Al principio dell'autorizzazione del paese d'origine consegue quello del reciproco riconoscimento delle normative dettate da ciascun Stato membro in materia di controllo e di vigilanza sulla stabilità finanziaria e sul rispetto di norme di condotta da parte delle imprese di investimento.

Il relatore illustra quindi le singole disposizioni contenute nella direttiva, soffermandosi in particolare su quelle relative ai requisiti richiesti per la concessione dell'autorizzazione e su quelle contenute nell'articolo 7, che prevedono l'obbligo di comunicare alla autorità di vigilanza i mutamenti della compagine azionaria quando si tratti di partecipazione qualificata, intendendosi per essa quella che raggiunga o superi il 10 per cento del capitale.

Alle autorità dello Stato d'origine compete la vigilanza sulle norme prudenziali che le società di investimento mobiliare devono osservare.

Un controllo da parte del paese ospitante, relativamente al rispetto delle norme di condotta, è tuttavia previsto all'articolo 3.

Di rilievo, infine, è la tabella allegata alla direttiva, che delimita l'area di applicazione della stessa ed elenca dettagliatamente le attività che possono essere svolte dalle società di investimento mobiliare.

La direttiva rappresenta dunque uno strumento essenziale per la realizzazione del «mercato interno» nel settore finanziario, e introduce una armonizzazione minima in vista del mutuo riconoscimento delle legislazioni che verrà attuato dopo il 1992.

Interviene quindi il senatore Ruffino, sottolineando la notevole importanza del processo di integrazione che viene delineato, nel settore finanziario, dalla direttiva e le rilevanti implicazioni per il nostro mercato mobiliare.

Prende la parola il sottosegretario Sacconi, rilevando come l'esame della direttiva si leghi in modo appropriato alla discussione in corso presso la Commissione sul disegno di legge relativo alle società di intermediazione mobiliare.

L'impostazione generale del testo proposto dal relatore al disegno di legge n. 953 è sostanzialmente in linea con le indicazioni contenute nella direttiva.

Il senatore Cavazzuti, prendendo la parola, sottolinea che un punto rilevante della direttiva è quello che concede allo Stato membro, che non consenta l'ingresso diretto in Borsa alle banche nazionali, la possibilità di non permettere tale accesso neppure alle banche estere che operino direttamente nelle borse valori dei rispettivi paesi di appartenenza.

Il presidente Berlanda avverte che il seguito e la conclusione dell'esame dell'Atto Senato n. 339 avrà luogo domani mattina sulla base di una proposta di risoluzione del senatore Beorchia.

#### *IN SEDE REFERENTE*

#### **Costituzione di società abilitate alla intermediazione in Borsa (953)**

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame speso nella seduta dell'8 marzo. Il presidente Berlanda, dopo aver informato che è pervenuto il parere della 2<sup>a</sup> Commissione, favorevole all'emendamento presentato dal senatore Cavazzuti, diretto ad inserire un articolo dopo l'articolo 640 del codice penale per incriminare i comportamenti di amministrazione infedele, avverte che si passerà all'esame degli articoli del testo del relatore sulla base degli emendamenti finora presentati dai senatori democristiani e dal senatore Cavazzuti unitamente ai senatori comunisti.

Il Presidente illustra quindi gli emendamenti da lui presentati insieme ad altri senatori democristiani all'articolo 1 del testo del relatore. L'emendamento 1.1 è diretto a prevedere per le società di intermediazione mobiliare (SIM), fra le normali attività, quella di sottoscrizione e collocamento di valori mobiliari, anzichè del solo collocamento (come nel testo del relatore). L'emendamento 1.2 è diretto ad integrare il testo del relatore prevedendo che all'attività di gestione dei patrimoni si aggiunga quella di amministrazione dei patrimoni stessi. L'emendamento 1.3 è diretto a precisare che la possibilità per le SIM di acquisire proprie posizioni in titoli quotati dev'essere intesa esclusivamente al fine di garantire una maggiore continuità dei prezzi. L'emendamento 1.4 è diretto a stabilire che per le anzidette operazioni,

relative all'acquisizione di proprie posizioni in titoli, le SIM debbano osservare le modalità e i limiti stabiliti dalla Commissione nazionale per le società e la borsa.

Il senatore Cavazzuti illustra gli emendamenti da lui presentati unitamente ai senatori comunisti, avvertendo che la questione essenziale viene posta con il primo di tali emendamenti, interamente sostitutivo dell'articolo 1 del testo del relatore, in quanto propone una diversa impostazione per la futura legge: i successivi emendamenti sono prevalentemente consequenziali a tale diversa impostazione.

Il senatore Cavazzuti, illustrando approfonditamente l'impostazione che a suo avviso deve essere data alla futura legge, fa presente preliminarmente che egli intende con ciò ricollegarsi alla proposta di direttiva comunitaria sui servizi in materia di valori mobiliari illustrata nella presente seduta dal senatore Beorchia, nonché alle leggi francese e spagnola, rispettivamente del gennaio e del marzo 1988, che regolano compiutamente il mercato mobiliare. In tutti e tre i casi si disciplina razionalmente l'insieme delle attività che sono possibili sui mercati mobiliari, senza configurare pregiudizialmente i soggetti autorizzati o meno a svolgere tali attività. Il senatore Cavazzuti afferma, in proposito, che il testo del relatore, oggi in esame, a seguito delle diverse integrazioni e miglioramenti ricevuti nei mesi scorsi, (fra l'altro in accoglimento di molti emendamenti da lui presentati) costituisce già uno strumento legislativo di contenuto soddisfacente; basterebbe quindi soltanto un insieme limitato di modifiche per portarlo all'impostazione più razionale che egli intende sostenere sulla falsariga degli esempi esteri sopra citati. Aggiunge poi che l'impostazione da lui sostenuta non preclude una disciplina specifica dei soggetti ed anche una disciplina transitoria che regoli la situazione degli operatori attualmente attivi sul mercato mobiliare in Italia; tuttavia, già soltanto la collocazione di queste discipline nella seconda parte dello strumento legislativo che si intende approvare conferirebbe un carattere diverso alla legge stessa. Tale impostazione varrebbe, tra l'altro, a rendere più facile e semplice l'introdurre disposizioni idonee a realizzare effettivamente la concentrazione delle operazioni in Borsa, ed a proteggere il risparmiatore dalle situazioni di conflitto di interesse.

Il sottosegretario Sacconi fa presente che gli ulteriori emendamenti che il Governo ora presenterà si adeguano allo schema del progetto del relatore e non sono quindi concepibili sulla base della proposta del senatore Cavazzuti, una proposta che obbligherebbe a risolvere subito questioni che è indispensabile rinviare.

Il senatore Ruffino osserva che la diversità fra la proposta Cavazzuti e il testo del relatore sembra prevalentemente di carattere formale, e non quindi tale da obbligare a trasformare l'impostazione del progetto legislativo seguita fino a questo momento dalla Commissione.

Il senatore Vittorino Colombo osserva che la proposta del senatore Cavazzuti appare organica e razionale, tuttavia, soltanto qualora ne potessero derivare differenze consequenziali di sostanza, per l'insieme dell'articolato, dovrebbe essere presa adeguatamente in considerazione.

Il presidente Berlanda sottolinea ai Commissari l'urgenza di pervenire ad una conclusione dell'esame, posto che notevoli esigenze del mercato mobiliare restano insoddisfatte, cosicché da tempo si attende l'intervento del legislatore. Il testo del relatore - prosegue il Presidente - ha potuto, dopo

notevoli sforzi della Sottocommissione, unificare molte posizioni che si ponevano in netto contrasto reciproco; sembra quindi quanto mai opportuno mantenere questo testo come base per i lavori ulteriori, mentre iniziative nuove, anche se apprezzabili, allontanerebbero assai dall'obiettivo prefissato.

Il senatore Cavazzuti ribadisce l'esigenza di stabilire norme generali di chiusura, senza le quali anche la riserva esclusiva delle varie attività di intermediazione a favore delle SIM potrebbe riuscire vana.

Il relatore Triglia osserva che effettivamente la differenza fra i due testi, anche se lieve, riguarda il delicato problema costituito dalle strutture oggi esistenti in Italia, che devono trovare una definizione normativa. In questo senso una legge di carattere generale, come fu a suo tempo la legge bancaria, sarebbe più efficace, tuttavia non sembra vi siano oggi le condizioni politiche e parlamentari idonee per questo approccio al problema. Il Parlamento, pertanto, già da qualche anno ha iniziato un'opera di ristrutturazione del mercato mobiliare procedendo, anziché sul piano generale, dedicandosi a singoli soggetti operativi. Anche allo scopo di pervenire rapidamente alla conclusione del presente esame, sembra inevitabile continuare a legiferare considerando preliminarmente i soggetti da disciplinare.

Il relatore Triglia dichiara poi che gli emendamenti prospettati dal Governo (non ancora illustrati) tenderebbero a stralciare dall'articolo 1, che contiene la configurazione dei futuri intermediari mobiliari, questioni essenziali, e pertanto non sembrano accettabili.

Il relatore Triglia conclude invitando il senatore Cavazzuti a ritirare il proprio emendamento sostitutivo dell'articolo 1, facendo presente che egli non vorrebbe essere costretto a votare contro un progetto in se stesso assai apprezzabile.

Il senatore Cavazzuti dichiara di insistere per la votazione del suo emendamento sostitutivo dell'articolo 1.

Il sottosegretario Sacconi illustra un primo emendamento del Governo diretto a sostituire la disposizione del testo del relatore (all'articolo 1) riguardante l'attività di negoziazione in proprio consentita alle SIM: sarebbe consentita tale attività purchè diretta ai fini dell'attività di intermediazione, senza ulteriori specificazioni.

Il relatore Triglia si dichiara nettamente contrario a tale emendamento del Governo, facendo presente che verrebbe con ciò escluso l'obbligo di operare, per queste negoziazioni in proprio, sui mercati organizzati; in tale modo verrebbero resi in gran parte vani gli obblighi di concentrazione delle operazioni in Borsa, e molti operatori attualmente attivi, fra cui soprattutto le banche, continuerebbero a sottrarre gran parte delle proprie operazioni alla trasparenza del mercato. Si dichiara parimenti contrario ad un secondo emendamento del Governo, diretto ad indebolire gli obblighi di concentrazione in Borsa in relazione all'attività di gestione dei fondi comuni aperti e all'attività delle società di distribuzione (per le vendite, cioè, del cosiddetto «porta a porta»).

Il sottosegretario Sacconi rileva l'opportunità di una pausa di riflessione su tali problemi.

Il presidente Berlanda dichiara che i Commissari si rendono conto del significato degli emendamenti del Governo, volti in pratica a esonerare le banche - almeno in parte - dagli obblighi di concentrazione in Borsa. Il Gruppo della democrazia cristiana è stato sempre assai chiaro su tale

questione di primaria importanza, senza la quale la futura legge non avrebbe molto valore.

Il sottosegretario Sacconi osserva che, se si volesse dare alla futura legge un'impostazione in tutto equa e non protezionistica, occorrerebbe togliere ogni protezione agli operatori che, attualmente, godono di posizioni di rendita nel mercato mobiliare.

Il relatore Triglia dichiara che non è affatto intenzione dei senatori della maggioranza proteggere le posizioni particolari degli agenti di cambio, i cui problemi, comunque, vanno risolti in sede di disciplina transitoria. La maggioranza non è peraltro disposta ad accettare ulteriori rinvii, nè i tentativi di evitare che la futura legge abbia realmente un contenuto concreto.

Il senatore Cavazzuti fa presente che la disciplina transitoria, che riguarda, fra l'altro, gli agenti di cambio, non può logicamente essere anticipata all'articolo 1. Appare invece essenziale realizzare la concentrazione in borsa; successivamente, in sede di norme transitorie, si colpiranno quelle posizioni di rendita che si riterrà di non potere accettare.

Il sottosegretario Sacconi dichiara che il Governo non si oppone all'inizio dell'esame e che pertanto egli ritira i due emendamenti presentati all'articolo 1.

Si passa all'esame degli emendamenti al testo del relatore.

È posto in votazione l'emendamento del senatore Cavazzuti e dei senatori comunisti interamente sostitutivo dell'articolo 1 del testo del relatore, che disciplina l'ambito generale di attività delle società di intermediazione mobiliare. L'emendamento non è accolto.

È accolto quindi l'emendamento al comma 1 dei senatori democristiani (1.1); viene quindi ritirato l'emendamento 1.2, dietro richiesta del relatore. È accolto un emendamento del relatore diretto a prevedere, fra le attività consentite alle SIM, anche quella di custodia e amministrazione dei valori mobiliari, nonché le attività connesse e strumentali rispetto all'insieme di attività consentite alle società in questione.

Viene respinto un emendamento del senatore Cavazzuti diretto a stabilire che l'esercizio professionale delle attività in questione debba essere totalmente riservato alle SIM, (senza limitare la riserva soltanto all'esercizio professionale nei confronti del pubblico) dopo ampia discussione nella quale intervengono il presentatore, il relatore Triglia, il senatore Ruffino, il presidente Berlanda e il sottosegretario Sacconi. In proposito il relatore, fra l'altro, osserva che l'emendamento del senatore Cavazzuti avrebbe precluso a qualunque professionista anche una semplice attività di consulenza occasionale, nel corso dello svolgimento delle attività di avvocato o di notaio.

È accolto quindi l'emendamento 1.3 dei senatori democristiani e quindi anche l'emendamento 1.4 (entrambi precedentemente illustrati).

È approvato, infine, l'articolo 1 del testo del relatore con le modifiche anzidette.

Si passa all'esame degli emendamenti proposti all'articolo 2.

Il presidente illustra l'emendamento 2.1, che, in considerazione del fatto che la borsa valori resterà ancora un luogo fisico di contrattazione impone, per ragioni di capienza e di funzionalità, un numero massimo di intermediari ammissibili in borsa.

L'emendamento 2.2 invece - continua il presidente - ripristina una formulazione di precedenti versioni del disegno di legge, ribadendo

l'opportunità, tra l'altro, di consentire alle SIM di generare dall'interno almeno parte del proprio personale direttivo e dei propri amministratori.

Interviene quindi il senatore Cavazzuti che dopo aver osservato che risulta precluso l'emendamento 2.3 passa ad illustrare gli altri emendamenti proposti all'articolo 2. In particolare, l'emendamento 2.4 tende a precisare che i limiti di capitale delle SIM devono essere comunque fissati in relazione alle diverse attività svolte da tali società.

L'emendamento 2.5 è in correlazione con il regime autorizzatorio che viene stabilito dall'emendamento 2.3. L'emendamento 2.6 affronta il problema connesso alla partecipazione delle SIM al capitale di società quotate in Borsa o al mercato ristretto. L'emendamento 2.7 infine, introduce l'obbligo delle SIM di comunicare alla Banca d'Italia le informazioni necessarie per l'elaborazione delle statistiche finanziarie.

Interviene quindi il sottosegretario Sacconi il quale illustra l'emendamento 2.8 di carattere tecnico e tendente ad introdurre una maggiore flessibilità nella scelta delle attività che potranno essere esercitate dalle singole SIM.

Nel corso della discussione sugli emendamenti all'articolo 2, vengono ritirati gli emendamenti 2.1, 2.2 e 2.6.

Vengono invece accolti, favorevoli il relatore ed il Governo, gli emendamenti 2.4, 2.7 e 2.8.

L'accoglimento o meno dell'emendamento 2.5 verrà stabilito in sede di coordinamento.

Il Presidente pone quindi ai voti l'articolo 2 nel suo complesso, con le modifiche anzidette, che è approvato.

Il seguito dell'esame è rinviato.

#### *SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE*

Il Presidente avverte che l'esame del disegno di legge 953 proseguirà domani nella tarda mattinata o nel pomeriggio. Nella seduta antimeridiana proseguirà comunque l'esame del disegno di legge 868 e inizierà l'esame dei disegni di legge 1667 e 1669, subordinatamente alla verifica di costituzionalità presso la 1ª Commissione.

È probabile, inoltre, un intervento del Ministro del tesoro nella seduta pomeridiana.

*La seduta termina alle ore 19,30.*